

Pregare per la pace

In quel tempo, Gesù disse una parabola sulla necessità di pregare sempre senza stancarsi mai: c'era in una città un giudice che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città, c'era anche una vedova che andava da lui e gli diceva: «Fammi giustizia contro il mio avversario». Per un certo periodo, egli non volle; ma poi disse fra sé: «Anche se non temo Dio e non ho rispetto per nessuno, poiché questa vedova è così molesta, le farò giustizia, perché non venga continuamente ad importunarmi».

E il Signore soggiunse: «E Dio non farà giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente» (Lc. 18, 1-8).

Fratello, sorella, se ti sei chiesto che cosa fare in questo mondo per la pace e non hai trovato risposta, io ti rispondo con forza, anche se può sembrarti un'ingenuità: prega!

Attualmente, nel mondo, ci sono quaranta guerre: la guerra è già scoppiata; tu sei già in guerra, tu e i tuoi cari, perché in tutto il mondo si combatte già con le nostre armi e per i nostri interessi. I missili e le armi che noi costruiamo, vendiamo o installiamo, anche se restano ammucchiati negli arsenali e fermi sulle rampe di lancio, uccidono già, perché causano fame e ingiustizia.

Cinquantun milioni di persone lavorano già direttamente per le difese-offese armate, sprecando, oltre al costo delle armi, un milione di miliardi di lire l'anno.

Quindi, quando preghi per la pace, prega con gli occhi aperti, prega che ti si aprano gli occhi per vedere i meccanismi sociali ed economici, psicologici e morali, nazionali e internazionali, che legano la tua pace alla loro guerra. Prega perché Gesù ti faccia capire che non è venuto a portare questa pace, ma che, per questa nostra pace, ha portato «il fuoco e la spada», per bruciare e dividere (cfr. Mt. 10, 34 ss).

Quando preghi, apri prima gli orecchi e ascolta: ascolta il gemitto, il grido di chi soffre e muore, schiacciato dai meccanismi di ciò che chiamiamo «progresso». Non lo senti? È lontano? Allora, ascolta più vicino: ascolta chi fabbrica per te le tue macchine e rice-

ve da te uno stipendio sempre più esiguo perché non può protestare.

Siamo ancora nel Terzo Mondo e non riesci a sentire? Ascolta, allora, più vicino ancora: il caffè che bevi al bar o in casa, ti porta il grido di chi lo raccoglie per te e si è visto ancora diminuire il suo prezzo; cerca di capire quale strada hanno fatto i vestiti che ti coprono, gli occhiali che porti, la penna nel tuo taschino, ciò che mangi, ciò che usi ogni giorno; ascolta, quando preghi, e cerca di capire: udrai grida di guerra.

Allora, quando preghi per la pace, apri la bocca e fai eco, «giorno e notte», a questo grido: pietà di me, Signore, sono peccatore! La tua preghiera incessante sia questo grido, eco della natura tutta che geme e soffre

(Rom. 8,22), eco dello Spirito che in te geme e grida (Rom. 8, 15.26) con gemiti inesprimibili: quando preghi, prega con questo gemitto.

Allora Dio farà giustizia e prontamente. Dove? Quando? In te! Perché almeno tu non potrai più resistere e ti arrenderai alla pace, ti convertirai alla sua pace; perché ti accorgerai che sei in guerra, che sei causa di guerra: da quello che mangi e bevi, da quanto mangi e bevi; da cosa lavori, da come lavori; da cosa sprechi, da quanto sprechi; da come tratti te stesso e gli altri. Ti accorgerai che sei in guerra, che sei causa di guerra.

Se preghi così giorno e notte, ti convertirai alla sua pace, ti arrenderai alla sua pace. La forza della Verità ti vincerà e condividerà con te la sua vittoria: la vittoria dell'Amore di Dio, la forza più potente di ogni bomba atomica, che farà prontamente giustizia nella pace, con armi di pace. Solo che tu voglia pregare così giorno e notte, arrendendoti alla sua Pace.

La nonviolenza nello scaffale ovvero nota bibliografica

Di Gandhi è tradotta in italiano la scorrevole autobiografia **La mia vita per la libertà**, ed. Newton Compton (1973) e una serie innumerevole di «antologie» di vario valore. La più conosciuta è quella proposta dall'UNESCO, nel 1958, **Antiche come le montagne**, ed. Comunità (1963). Più ricca quella di G. Pontara **Teoria e pratica della nonviolenza**, ed. Einaudi (1973). Tra i primi approcci «cristiani», ricordiamo di P. Regamey **Nonviolenza e coscienza cristiana**, ed. Paoline (1962) e di C. Devret **Gandhi interpella i cristiani**, Assisi (1968). Più recenti i lavori di J.M. Muller **Il vangelo della nonviolenza e Strategia della nonviolenza**, ed. Marsilio (1975). Ci sono poi le opere di A. Capitini, che con una forte sensibilità religiosa fece per primo

qualcosa di «italiano» su Gandhi, già negli anni '50: **Italia nonviolenta, Il potere di tutti**, ed. Nuova Italia (1969).

Restano interessanti i documenti e le testimonianze storiche sulla nonviolenza cristiana, raccolte da L. Rosadoni con titolo **La violenza dei disarmati**, ed. Gribaudi (1966); significativa l'antologia dei pensatori latini, per introdurre nelle scuole la «traduzione» non solo di guerre. Il titolo è **La nonviolenza nel cristianesimo dei primi secoli**, ed. Paravia (1977).

Si sono moltiplicate le indagini più o meno locali sul problema degli armamenti. Valgano per tutti Rosenberg e Sellier: **Le armi della Repubblica**, di Marco de Andreis, che costituisce il secondo rapporto annuale

dell'Istituto di Ricerche per il Disarmo, lo Sviluppo e la Pace, ed. Gammalibri (1983) e **Scienza e guerra**, di A. Drago e G. Salio, ed. Gruppo Abele (1983); sempre dell'edizione Gruppo Abele, è uscito di T. Ebert **La difesa popolare nonviolenta: una alternativa democratica alla difesa militare**.

Restano poi i libri di Lanza del Vasto, con la sua interpretazione origina-

le cattolica ed ecumenica del messaggio di Gandhi, resi vita nell'esperienza comunitaria dell'Ordine dell'Arca. Ricordiamo **Cos'è la nonviolenza e L'Arca aveva per vela una vigna**, ed. Jaca Book (1979 e 1980). Un gruppo di Alleati dell'Arca ha stampato anche **Proposte per una società nonviolenta**, edito in italiano dai Quaderni di Ontignano LEF (1979). Gli stessi Quaderni hanno pubblicato di Gandhi **Villag-**

gio e autonomia (1980).

Concludiamo questa piccola mappa bibliografica, ricordando la nascita di una nuova Casa Editrice o, meglio, di una Cooperativa editrice, autogestita dai lettori per «l'area nonviolenta», la Cooperativa Schumacher Edizioni, che prende emblematicamente il nome dell'autore di **Piccolo è bello**, ed. Mondadori (1978), un classico ormai della cultura «alternativa».

Per conoscere e cercare la nonviolenza

MOVIMENTI E OBIETTIVI

COMUNITÀ E ALLEATI DELL'ARCA

La Comunità dell'Arca è probabilmente la prima «struttura» improntata alla cultura della nonviolenza in Europa e, soprattutto, quella che direttamente lega, su questo terreno, l'Occidente all'esperienza del Mahatma Gandhi.

L'Arca sorse nel 1948, ma nell'intenzione del suo fondatore, Lanza del Vasto, era nata molto prima, subito dopo il suo incontro con Gandhi, avvenuto intorno al 1936. La prima Comunità, formata da un numero ristretto di persone, raccolte in un piccolo centro in Francia, si esaurì dopo tre anni di vita, stroncata dal carattere eccessivamente «liberale» della sua conduzione (le decisioni, ad esempio, anche quelle fondamentali, venivano prese da chiunque fosse presente, anche se solo di passaggio, e la cassa, essendo a portata di tutti, molto spesso prendeva il volo insieme agli ospiti occasionali). Chiusa questa esperienza, Shanty das («portatore di pace», questo è il nome dato da Gandhi a Lanza del Vasto), compì il suo secondo viaggio in India, che lo vide peregrinare per quell'intero sterminato territorio insieme al successore di Gandhi, Vinoba, alla ricerca di terra da dare ai poveri. Tornato in Francia, Shanty das si dette a girare per tutta l'Europa, diffondendo in numerosissime conferenze la nonviolenza attiva del Mahatma. Potè così rinascere la Comunità nel Centro-Sud della Francia, a Boulenne, sulla proprietà della famiglia di Lanza del Vasto. Cominciò allora a delinearsi lo stile di vita caratteristico dell'Arca, ispirato alla rigorosa alimentazione vegetariana e ritmato dal lavoro della terra e da una attività artigiana che riduce al minimo l'ausilio di strumenti meccanici.

Cominciarono nel frattempo a radunarsi i primi gruppi di amici, mentre la popolarità cresceva. Poco alla volta, la casa e le terre si rivelarono insufficienti a contenere i nuovi compagni. Pierre Parodi (guida attuale del Movimento insieme alla moglie Thérèse) intraprese un lungo viaggio di cinque anni attraverso la Francia, alla ricerca di un luogo adatto a contenere la nuova Comunità. Nei pressi di Montpellier, fu infine trovata quella che è diventata la sede attuale, dove operano — su 400 ettari di terreno — tre gruppi, di 60, 40 e 150/200 persone rispettivamente.

Negli ultimi tempi, l'Arca si è diffusa anche in Italia, dove, nei pressi di Taranto, è sorta una piccola comunità. È proprio qui, a Monte S. Elia, Massafra, che sono ritornato per parlare direttamente con i membri di questa «Comunità Alleati dell'Arca». Arrivo durante l'ora di lavoro devozionale: sono tutti nella sala comune, un ex fenile: Giovanni Tammaro è all'arcolatoio, e cadenza col piede una musica canticchiata; l'altro Giovanni — il Piemontese — intreccia delle corde per le mucche; Pasqualina sta rammendando qualcosa; Pasquale e Giorgio leggono; i bambini giocano. Avevano ricevuto la mia lettera; ma è stato meglio che sia venuto: con tutto il lavoro che hanno, non avrebbero trovato il tempo di rispondermi. Non è un'intervista: si parla insieme, tra amici; e prendo appunti.

Monte S. Elia: casa della Comunità Alleati dell'Arca.

